XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

✠ Dal Vangelo secondo Marco (Forma breve Mc 10, 17-27)

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Alla domanda di questo giovane ricco: «*Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?*», Gesù chiarisce che non c'è bisogno di chiamarlo buono. Lui non ha bisogno di titoli, di adulazioni, di elogi per chiedergli qualcosa.

La vita dell'uomo è nelle mani di Dio, perché da lui proviene. Dunque, qualunque bontà l'uomo possa costruire, questa ha come origine Dio, sommo bene.

Gesù, tuttavia, alla domanda del giovane, rimanda all'osservanza dei comandamenti. Essi sono la base per entrare nella volontà di Dio.

Il giovane risponde, quasi soddisfatto dicendo che lui ha sempre vissuto secondo la legge da quando era bambino. Dunque, in quanto a un *dovere formale* era praticamente a posto.

Ma la questione era: in quanto all'obbedienza alla volontà attuale di Dio su di lui, si sentiva anche pronto di rispondere con uguale soddisfazione?

E Gesù glielo fa capire: se tu sei allenato, fin da piccolo, ad osservare la volontà di Dio, non ti verrà difficile, allora, entrare a pieno nella volontà divina. E la volontà di Dio su di te è questa: *«Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!»*.

Il giovane se ne andò rattristato perché aveva molti beni.

Il significato, per noi, a partire di questo racconto, sta nelle condizioni della sequela a Cristo.

Chi decide di seguire Gesù deve seguirlo senza condizioni, abbandonando i propri schemi, le proprie pianificazioni. Le condizioni per camminare con Cristo, li stabilisce Cristo e non il discepolo.

Noi possiamo anche osservare tutta la vita e in modo dettagliato tutto ciò che appartiene ai doveri di fede e agli obblighi religiosi (Messe, catechesi, preghiere, processioni, ecc.), ma potremmo perderci quando Dio ci chiede di vivere di misericordia nei confronti degli altri, di perdono, nella gratuità del proprio tempo, nella disponibilità del proprio dono da mettere a servizio della propria comunità, e soprattutto quando Cristo ci chiede di seguirlo in una scelta radicale, quale la vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata.

Il legame alle proprie ricchezze (che non è solo di ordine economico, ma anche come sicurezze, autoaffermazione, successo, proprie prospettive, schemi rigidi) ci rendono gelosi di noi stessi e per questo non riusciamo a staccarci dalle cose della terra. Per questo motivo ciò che ci lega troppo alla terra e ai nostri pensieri, rappresentano il motivo di tanta tristezza nella nostra vita perché queste impediscono a Cristo di entrare nella nostra esistenza, di riempirla di vero senso e ricolmarla, con la sua benedizione, della vera felicità.